

Martedì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 38.

15 Maggio.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaiuoli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Mavigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giuseppe Stella Libraj*, Vico Schiuzzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

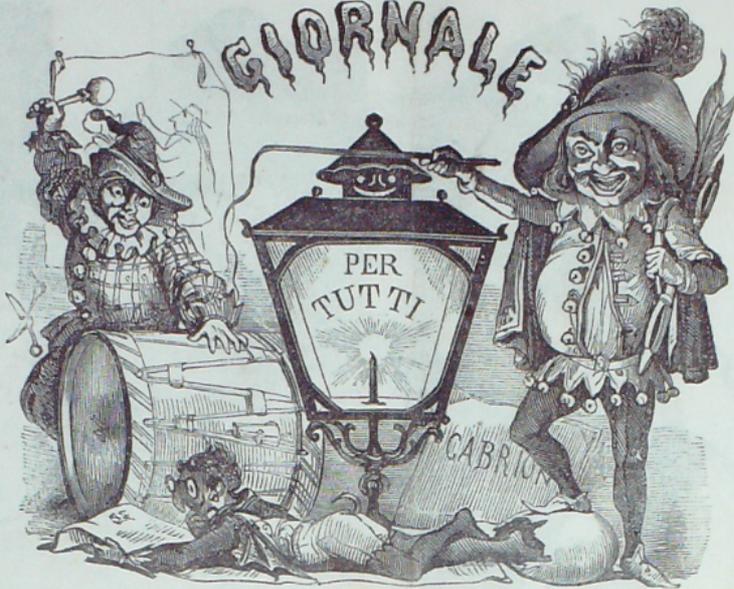
Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



DIALOGO

Vi assicuro ci è corso un pelo che non è avvenuta una baruffa, che avrebbe avuto delle cattive conseguenze, tra due canonici morti

Ignazio, che, come sapete, è un affiliato segreto di que' coccodrilli in tonaca che si chiamano Gesuiti, passeggiava col breviario sotto al braccio sul marciapiedi di quella strada costruita ultimamente tra il Canero e Capricorno.

Passeggiava dunque, ora leggendo i salmi penitenziali, ora pensando alla prossima morte e sepoltura dell' *Inciività Cattolica* ed ora guardando con occhi umidi al prossimo tramonto della sua Stella con la... coda, quando vide giungere sotto il suo naso un angioletto plebeo, vestito con l'uniforme d'impiegato telegrafico e con un plico in mano.

Ignazio ha preso il plico, lo ha disugellato, e si è messo a leggere.

« Caro Ignazio.

« Tradimento! S. Gennaro anche questa volta ha fatto il miracolo. I Canonici dell' Arcivescovado si sono portati assai meglio di lui — S. Gennaro, da poco tempo a questa parte, puzza fortemente di... demagogia. Non ha avuto ritegno di accettare una collana ed una croce dalle mani di colui che ha messo in croce Bombino, Pio Pio nostro e complici!

« Te lo avviso, affinché tu possa regolare la tua politica celeste.

« Credimi per la vita

« Il tutto tuo
ALFONSO »

Immaginatevi quanta bile dovette mettersi in corpo il *Babbo de' Gesuiti*: si mise in fretta e furia in groppa ad una stella di passaggio, ed a galoppo serrato andò a trovare il canonico Gennaro, il quale sta, come tutti sanno, nel dicastero de' martiri.

Arrivato là, Dio sa che diavolo avrebbe fatto, se non si fossero interposti i due carabinieri celesti ossia S. Bollarano e Chiuppillo.

— Fare il miracolo in un momento tanto critico per la barchetta, in un momento in cui il Temporale sta per andarsene fra i più...

— Così mi è piaciuto.

— Oh la vedremo!

— Vediamola pure.

— Dicerto; appena sarà riunito il Concilio Ecumenico ti farò cancellare dall' Album de' patrocinatori.

— Cassare!? — Roma, la sedicente compagnia de' Gesuiti, ed i Concilii Ecumenici sono in... ribasso; io non dipendo da Roma, io mi son meritato il mio impiego col sangue e nessuno può dirmi: fatt'in là; hai capito? E poi la Casa di Savoia ha dato più santi e sante al paradiso, che tu non hai denti in bocca; e poi io mi rido di te e del tuo legittimismo e della tua bigottaria. Aspetta che passino pochi altri giorni e vedrai che non ci sarà un cane che ti accenderà una candela.

— A me!

— A te, sì, per le scelleraggini de' tuoi adepti, mentre che io sarò sempre amato e riverito, perchè...

— Perchè?

— Perchè sono l'amico del popolo, il protettore di Napoli e del Re Galantuomo.

Il futuro Concilio dei Vescovi in Roma.

Ecco d'Irlanda i vescovi che a Roma Mandar di San Patrizio la legione,
 Eroi da lupanar, bestie da soma.
 Tai vescovi detestan Melantone;
 Ma più che a lui fanno accanita guerra
 Alla supremazia dell' Inghilterra.

Procedon gl' Italiani e un tramestio
 Fanno di ciarle invece di star zitti.
 Gridan que' di Toscana: Affeddidio
 Che l' nostro rivogliam granduca a Pitti.
 Quei di Parma, di Modena e di Reggio
 Vogliono i lor duchini e... forse peggio.

Quei di Piemonte, allievi del Franzoni
 (Testè defunto e andato chi sa dove)
 Per l' interesse lor fan da minchioni,
 Ma son nemici delle cose nuove;
 Dentro di sé, non li stimando un cavolo,
 Mandan Vittorio e lo Statuto al diavolo!

Quei di Sicilia han la romana Curia
 Pei privilegi loro in quel servizio.
 Ecco i Napolitan che urlando a furia
 In favor di Chiavon dicono l' ufficio:
 Piangon Borgès ed hanno tutti quanti
 Chi più, chi meno un ceffo da briganti.

Vengon da sezzo que' di Lombardia
 Con alla testa lor Monsignor Caccia
 Del popol di Milan gran simpatia;
 Chi più di tutti ha l'aria di minaccia
 E mostra maggior bile e petulanza
 È un tal ch' ha il nome che finisce in *anza*.

Ei borbottando va giaculatorie
 Pel ritorno fra noi dei Co-di-legno,
 Oggetti a lui di tenere memorie,
 Chè la mitra a lui dier d'affetto in segno.
 Sono de' sogni suoi l' unica gioia
 Spie, Croati, baston, capestri e boja.

A NEMICO CHE FUGGE PONTE D'ORO!



O che hai lasciato la pesca? — Una forte corrente ha rischiarato talmente le acque che i pescatori non possono più pescare contro una corrente che presto presto rischiarerà le acque anche a Venezia? — Tartarini: di tutto il mondo!!!

...ggion troppo! Per questo ho divisato di andare a Venezia a pescar nel torbo — E perché dove star noi acqua star sempra torba — Disgraziati! questa corrente rischiarerà le acque

Il Campo di Porto d'Anzio.

Pio Pio è un uomo col quale non si scherza e De Mèrode è un ministro della guerra coi fiocchi.

Pio Pio è grande e De Mèrode è il suo profeta! Pio Pio, dunque, vedendo che S. Pietro è un santo che non fa più per lui, perchè non sa nemmeno disimpegnare l'incarico di portinaio, avendo fatto entrare gli scomunicati in casa, ha deciso di darsi in braccio a S. Giurgiò, che secondo i suggerimenti di Bombino è un santo guerriero, tanto che Bomba primo lo appendeva in petto ai suoi più famosi e velociferi soldati per decorazione.

Ma siccome Pio Pio ed anche S. Giurgiò non possono far nulla, senza un uomo che non abbia un occhio fino assai, così hanno chiamato il solito de Mèrode, il quale, come sapete, ha un solo occhio e... fino, e gli hanno detto:

Amico, tu che Ministro della guerra sei, vedi un poco che cosa fanno gli altri ministri del mondo... fanno i campi d'istruzione — Ora dunque facciamo vedere un poco all'Europa in generale ed a questi dannati di sedicenti italiani in particolare, che i nostri sacri bronzi non sono quelli che stanno sul campanile delle chiese, ma quelli che abbiamo sulle carrette e che ci tirano ordinariamente, i nostri beatissimi muli.

De Mèrode, che ha nel sangue più nitro, zolfo e carbone, che albumina, e che è uscito ministro della guerra dal corpo della madre, come Minerva uscì presidente della corte d'appello dalla testa di Giove, non ha voluto saper altro, ha fatto sonare la generale, che nella città dei sette colli, si chiama la *cardinale*, ha riunita la sua truppa e si è avviato a Porto d'Anzio.

Prima di arrivare al famoso campo pontificio vi è stato qualche equivoco, ma per la grazia del cielo tutto si è superato!

Per esempio nell'uscire da Roma, alla colonna sotto gli ordini di de Mèrode, una pattuglia francese ha dato la carica, scambiando quella brava gente per dei briganti e l'eccellentissimo per un *Chivone*.

Per esempio, un campagnuolo nel vedere una compagnia di Zuavi papalini s'è messo a gridare; al ladro: ma tutto, ripeto, è andato per la meglio.

Giunti non al campo scellerato, ma a quello di Porto d'Anzio, la truppa si è fermata e si è divisa strategicamente. La cavalleria si è accasermata dentro una stalla, la fanteria dentro una rimessa, l'artiglieria in un mezzanino, gli zuavi in una cantina, e de Mèrode come Ministro, sul tetto, insieme al suo stato maggiore.

Accomodata così la truppa da esperto capitano tutta in un recinto, anzi nella stessa casa, il Cardinal Ministro ha messo fuori il seguente ordine del giorno:

Soldati, sottufficiali ed ufficiali:

Io vi ho qui riuniti per mostrare all'Europa, anzi al Mondo, che i soldati del Papa non hanno demeritato del loro antico nome,

cognome, patria e professione. Voi sinora avete fatto vedere a chiare note che spalle dure come le vostre nel sostenere le più forti e difficili prove di attaccamento non si possono trovare che nel magazzino di uno... statuario. Voi che a Castelfidardo deste pruova di agilità, primo requisito di un generale e soldato strategico, farete vedere anche questa volta, se occorre, che i prodi di de Mèrode non corrono, ma volano. È questa la ragione per cui, dovendo sceglier vi un capo, vi ho scelto l'egregio General Lepre (*storico*) che, nelle occorrenze, saprà mostrarvi come un buon animale a due gambe, ossia un soldato, deve arrivare prima di una bestia a quattro gambe, ossia un cavallo, ciuco, bove, et eccetera et eccetera. Per fare poi che al campo non manchi nulla vi voglio dare anche il grido di guerra suggeritomi dal valoroso Bombino ch'è il seguente: *Mò sò bone, mo ch'ha chiuppette!* Mi sono spiegato? Spero che nelle circostanze non mi farete scomparire e che al calare delle baionette nemiche voi vi calerete i calzoni per più... speditamente correre alla vittoria. Amen.

Bombino e il Duca di Maddaloni.

Tra il fin d'Aprile e il cominciar di Maggio

Alla presenza del real Francesco,
Dopo un lungo e terribile viaggio,
Con l'aria d'un svizzero tedesco,
I Romani hanno visto il Duca Proto,
Che adorando Bombino ha sciolto il voto.
« *Quondam* sacra reale Maestà,
« Re di Sionne, Duca Castro eccetera;
« Scusa se tardi io son venuto quà
« A dedicarti il suon della mia cetera,
« Tu sol fra quanti prenci il sol rimira
« Sei degno della mia scordata lira.
« Tardi venuto son, Sire, perchè
« Io dovevo studiar nuova politica;
« E se un pochin mi allontanai da te
« Ciò non dia luogo a disonestà critica,
« Benchè dica una gente assai corrotta
« Che mia stella polare è la Pagnotta.
« Vi pare, o Maestà, che un Autor tragico
« Volger possa a Pagnotte il suo talento?
« È ver che la Pagnotta ha un nome magico,
« È ver ch'io sto vicino al fallimento;
« Ma no... mi entusiasmate (io son poeta)
« Con le *fughe* di Capua e di Gaeta.
« O primo fuggitor del secol nostro,
« O lepre, o daino, o fulmine, o saetta,
« Qual mai più degna opera d'inchostro,
« Quale di penna mai opra perfetta
« Potrà mandare alla posterità
« La tua real fugace abilità? »
A quest'ultima stanza si commosse
Il valoroso alipede Bombino,
Tre volte gli occhi intorno intorno mosse
Poi disse: O Duca Proto a te m'inchino;
E con questa real potente mano
Ora ti faccio Cavalier di Giano!
Anzi, per far veder che ben ti voglio,
Per darti un segno del mio cor sovrano,
Incoronar ti vo sul Campidoglio
Gran maestro dell'ordine di Giano;
Ineffabile gusto hai dato a me,
O gran colonna della Santafè.

Arlecchino.

LIBRI NUOVI

LA LOMBARDIA NEL 1848, episodio della guerra dell'indipendenza italiana di ANSELMO RIVALTA. Firenze: Tipografia Garibaldi.

È una storia degli sventurati e gloriosi avvenimenti del 1848, dettata in forma di racconto. I tempi, le vicissitudini, e molta parte dei personaggi che illustrarono il primo atto di quel gran dramma, che ora si sta compiendo, e che chiamasi *Indipendenza di Italia*, vi son tratteggiati con tal varietà e verità di colori da rimanerne veramente meravigliati. La tavolozza delle umane passioni e della natura de' campi, non mancava ai grandi quadri politici e sociali di quell'epoca memoranda, e stava al pennello dell'artista dipintore, che è quanto dire alla penna del narratore storico, il mischiare con arte i colori e dare quelle pennellate e quei tratti da maestro che rivelano in questo genere di scritti, cuore di poeta e mente profonda, di filosofi veri arricchita. Non parleremo dello scopo a cui mira questo libro, ch'è santissimo, poichè fragrante del più vero e disinteressato amor patrio, come quello che sta a ricordare i titanici sforzi d'una nazione risorgente, che compì fatti incredibili di un'epoca ah! pur troppo sventurata, che l'egoismo moderato, la vile nullità della consorte cercò macchiare, fingendo di rinvenire, per sola sete di potere, negli uomini del 48 le cagioni dirette della sconfitta di Novara. Ma i vili cadono e se ora compajono sulla breccia, è una breccia aperta nei loro ministeri, nelle loro cattedre crollanti e scosse dall'opinione universale. Vittime della loro nullità, cadono per non più risorgere.

Ma tornando al racconto del sig. Rivalta, concludiamo col dire, che è un aureo libro, avvegnachè nulla gli manchi come abbiamo detto più sopra per incontrare il pubblico gradimento. Se di un difetto si può appuntare, è di una certa tal quale ruvidezza di stile, che si può prendere per istentataggine ma che non è. Questa poca scioltezza, difetto però, che ben di rado rinvuensi, non dipende dagli studi, né dallo scrittore, per indole sua scorrevolissimo; ma forse per la troppa mania di toscaneggiare, mania in lui sentitissima, che si traduce in difetto non essendo egli toscano, o ben poco stato in fra di noi per possederne tutta la svelta leggiadria. Se passate sopra a questo difettuolo che raramente vi si manifesta, il racconto è per ogni verso egregio.

Antonio Martinati, che come integerrimo patriotta e come giudizioso scrittore, tutta Italia conosco, ha indirizzato al Rivalta una lettera, la quale stampata a mo' di prefazione nel libro, conferma il nostro povero giudizio.

TEATRO ALFIERI

Dicono che si è chiuso il teatro per ragioni indipendenti dagli artisti, i quali per vero dire fecero ognora il dover suo, e ci comparvero molto lodevoli, e degni del nostro pubblico. Il tenore Bicchielli, il baritono Vieri, e il basso Soffredini disimpegnarono la loro parte da provetti artisti. Specialmente il basso Soffredini mostrò intelligenza e buon metodo, doti, che con modestia sfruttate possono incamminar l'artista a lodevole meta.

Da Ferrara abbiamo per dispaccio telegrafico l'annuncio di un nuovo e più luminoso trionfo dell'illustre artista Medori nell'opera *la Norma*. Quando avremo più ampi ragguagli ne parleremo per esteso.